

DOSSIER CORCOS DI FERNANDO MAZZOCCA

# artedossier

direttore Philippe Daverio



**CHIC!**  
ARTE, STILE  
ED ELEGANZA

DAI DANDY DEL CINQUECENTO  
ALLA SCULTURA  
DELL'ILLUMINISMO  
DA MONTESQUIOU A IKÉ UDÉ

**IN MOSTRA:**

**HORST  
ARTE ISLAMICA  
DOSSI**

MENSILE - POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/04 N. 46), ART. 1, COMMA 1 DCB-C1-FI - ANNO XXXI - € 5,90  
DISTRIBUZIONE ME.PE. MILANO - NUMERO 314 OTTOBRE 2014 - ISSN 0394-0179 - CM 343140



**GIUNTI**

Una delle più interessanti incarnazioni contemporanee del dandy è Iké Udé, artefice di una rielaborazione del vestire come strumento espressivo fuori da ogni uso codificato, il linguaggio politico di una nuova ribellione.



XXI secolo. 1  
Il caso Iké Udé

# ANARCHIA SARTORIALE

Elena Agudio

**T**homas Carlyle, nel *Sartor Resartus* (1833-1834), definisce – con un certo sprezzo puritano – il dandy come «un uomo il cui settore, ufficio ed esistenza consiste nell'indossare abiti»<sup>11</sup>. Trent'anni più tardi Charles Baudelaire in *Il pittore della vita moderna* aggiunge: «Il dandismo appare in periodi di transizione in cui la democrazia non è ancora del tutto potente e l'aristocrazia ha appena iniziato a vacillare e cadere. Nei disordini di momenti come questi alcuni uomini socialmente, politicamente e finanziariamente a disagio, ma assolutamente ricchi di un'energia innata, possono concepire l'idea di stabilire un nuovo tipo di aristocrazia, ancora più difficile da abbattere perché basata sulle più preziose e durevoli facoltà e su doni divini che il lavoro e il denaro sono incapaci di donare»<sup>12</sup>.

Oltre i giudizi moralisti contro il travestimento effimero e l'attenzione per i costumi e gli abiti – nella riflessione di Carlyle sul tema dell'Uomo come An-

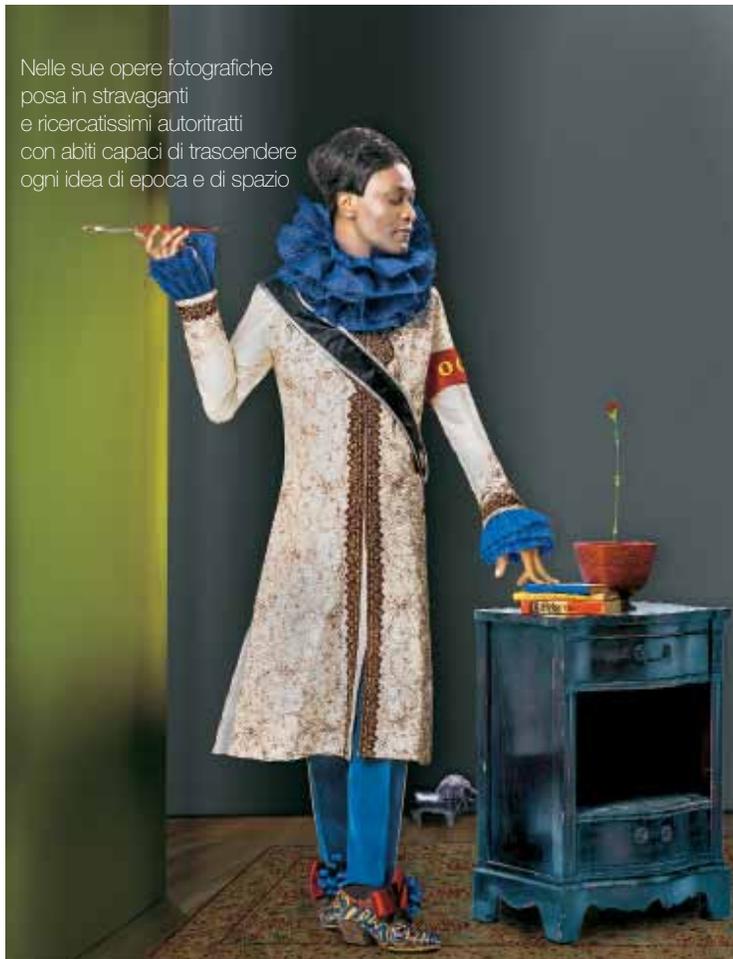
Nella pagina a fianco, *Sartorial Anarchy* #12 (2013).

Qui sopra, *American Vogue* (1994).

male Nudo che usa mascherarsi con abiti –, il dandismo e l'"arte sartoriale" nella storia hanno spesso rappresentato l'incarnazione di un gesto essenzialmente politico e culturale e di un pensiero militante.

Ai tempi di Baldassar Castiglione l'eleganza del gentiluomo doveva essere mostrata con "sprezzatura", con ironia e distacco e con quella certa nonchalance che fa sì che qualsiasi cosa si dica o si faccia provenga da un innato bagaglio personale e non da uno studio posticcio o acquisito nel tempo («per fuggir quanto si può, e come un aspersissimo e pericoloso scoglio, la affettazione»)»<sup>13</sup>. «Mutatis mutandis», il concetto di sprezzatura si secolarizza nella nozione di glam e glamour dell'epoca dei divi e delle star del cinema, fino a sfiorare il concetto di "coolness" legato alla cultura black del jazz freddo e al suo linguaggio vestimentario codificato e allusivo degli anni Cinquanta e Sessanta, e alla più recente idea di "trendiness" che esplose negli anni Ottanta.

Nelle sue opere fotografiche  
posa in stravaganti  
e ricercatissimi autoritratti  
con abiti capaci di trascendere  
ogni idea di epoca e di spazio



Nella pagina a fianco,  
*Sartorial Anarchy* #24 (2013).

In questa pagina, dall'alto:  
*Newsweek* (1998);  
*Sartorial Anarchy* #2  
(2013).



Il caso contemporaneo dell'artista newyorchese di origine nigeriana Iké Udé rappresenta oggi forse l'esempio più interessante e intrigante dell'artista dandy. Udé, che nelle sue opere fotografiche posa in stravaganti e ricercatissimi autoritratti con abiti capaci di trascendere ogni idea di epoca e di spazio, spiega di essere intollerante alle "restrizioni sartoriali" e alla tirannia del "dress code" della società contemporanea, e parla di una sua personale strategia artistica di "anarchia sartoriale". Per questo si dichiara interessato a rinvigorire, problematizzare, rinnovare e riapprezzare il dandismo come un'arte plastica multiforme. «Oggi le scelte globali possono essere mescolate con ingegno. Questo bricolage sartoriale produce un nuovo modo di espressione che riflette un'immagine del mondo, al di là della tassonomia dei costumi nazionalistici che ancora oggi prevalgono. Il passato e le epoche sono miniere d'oro da esplorare. Quali esempi di sartoria possiamo citare e riscoprire dai nostri predecessori, attraverso i secoli e il mondo? Con la tale inesauribile varietà di abiti senza tempo che abbiamo a disposizione, che bisogno c'è di drag? Lo scopo della mia anarchia sartoriale è di citare tutti i capi di abbigliamento maschili del passato e del presente. Mescolando diversi costumi in concerto con il passato e il presente, si può incominciare a realizzare quanto arbitrario, soggettivo, effimero, e addirittura assurdo sia il nostro "reale" costruito culturale. L'anarchia sartoriale, essenzialmente e concettualmente un post-dandismo, mostra un debito all'artificio mentre riconosce un continuo moto pendolare tra ambiguità culturalmente soggettive dei codici dell'abbigliamento e le sue relative bellezze, imperfezioni e contraddizioni. È pan-temporale e pan-culturale»<sup>(4)</sup>.

L'arte e la poetica di Udé non possono essere lette come semplice fenomeno di dandismo, estetismo e glamour, ma più propriamente come una pratica artistica ribelle, una strategia politica e culturale emancipatoria. Perché Udé non crea solo serie provocatorie come *Cover Girls* – in cui si presenta autoritratto sulle copertine di riviste popolari – ma, in veste di editore della rivista "ARUDE" e di uomo e artista di origine africana in un mondo occidentale in cui la discriminazione non è un problema che sembra appartenere al passato, riflette e scrive: scrive di sessualità e di identità nera, di africanità e postnazionalismo, del senso politico della performance, della differenza tra artista e spettatore, o del dualismo arte e moda. Come un Andy Warhol dell'inizio del Terzo Millennio, dicono di lui i critici, Udé gioca con le ambiguità del mercato e dell'arte per convertire il vuoto e il mediocre in pensiero, ispirazione, convinzione e discorso politico. ▲

(1) T. Carlyle, *Sartor Resartus*, Oxford 2007.  
(2) C. Sautouy, *Il pittore della vita moderna*, Parigi 1863.  
(3) B. Castiglione, *Il libro del Cortigiano*, presentazione di E. Bonora, commento di P. Zoccola, Milano 1972.  
(4) Iké Udé, *Style & Sympathies: New Photographic Works*, catalogo della mostra (New York, Lella Heller Gallery, 10 ottobre - 9 novembre 2013), New York 2013.

## Sartorial Anarchy Elena Agudio

One of the most interesting contemporary incarnations of the dandy is Iké Udé, author of a reworking of the dress as an expressive instrument without following any code; it is the political language of a new rebellion.

Thomas Carlyle, in *Sartor Resartus* (1833-1834), defines—with a certain puritanical contempt—the dandy as "a man whose industry, office and existence is to wear clothes" (1). Thirty years later, Charles Baudelaire in *The Painter of Modern Life* adds: "Dandyism appears especially in those times of transition when democracy has not yet become all-powerful, and when aristocracy is only partially weakened and discredited. In the confusion of such times, a certain number of men, disenchanted and leisured 'outsiders,' but all of them richly endowed with native energy, may conceive the idea of establishing a new kind of aristocracy, all the more difficult to break down because established on the most precious, the most indestructible faculties, on the divine gifts that neither work nor money can give."(2).

Beyond the moral judgments against the disguise ephemeral and attention for the costumes and clothes - in reflection of Carlyle on the theme of Man as Animal Naked using clothes to dress up - the dandyism and the "sartorial art" in history have often represented the embodiment of a gesture essentially political and cultural and of a militant thought.

At the time of Baldassare Castiglione elegance of the gentleman had to be shown with "disdain", with irony and detachment and with a certain nonchalance that makes anything you say or do come from an innate personal baggage, and not from a subsequent study or acquired over time ("to flee what is possible, and as a dangerous cliff, the affectation") (3). "Mutatis mutandis", the concept of becoming secularized disdain the notion of glam and glamorous era of the stars and movie stars, up to touch the concept of "coolness" linked to black culture of jazz and its coded vestimentary language and suggestive of

the Fifties and Sixties, and the more recent idea of "trendiness" exploding in the Eighties.

The case of contemporary New York artist of Nigerian origin Iké Udé is today perhaps the most interesting and intriguing dandy artist. Udé, who in his photographic works poses in extravagant clothes and sought self to transcend any notion of time and space, said to be intolerant to "sartorial restrictions" and the tyranny of the "dress code" of contemporary society, and talk about his personal artistic strategy of "anarchy tailoring". For that expressed interest in reinvigorating, problematize, renew and re-appreciate the dandyism as an art plastic multiforme. "Today, global options can be ingeniously mixed. This sartorial bricolage engenders a novel mode of expression that reflects a true picture of the 21st century man of the world—beyond the fixed taxonomy of nationalistic costumes that still prevails. Time periods, especially times past, are other goldmines to explore. What sartorial examples can we quote or recover from our predecessors, over the centuries and across the globe? With such an inexhaustible, timeless array of men's clothes at one's disposal, who needs drag?

To quote from all items of past or present men's attire is the aim of sartorial anarchy. By mixing varied men's costumes in concert with the now and then, we begin to realize how arbitrary, subjective, fleeting, even absurd—no less wonderful—our "real" cultural construct is. Sartorial Anarchy, essentially and conceptually post-dandyism, demonstrates a debt to artifice while acknowledging an on-going back-and-forth between culturally subjective ambiguities in men's dress codes and its attendant beauty, flaws, contradictions. It is pan-time and pan-culture" (4).

The art and poetry of Udé cannot be read as a simple phenomenon of dandyism, aestheticism and glamorous, but more properly as a rebellious artistic practice, a political and cultural emancipatory strategy. Why Udé not only creates provocative series as Cover Girls - where he presents his self-portrait on the covers of popular magazines

- but as the editor of the magazine

"aRUDE" and as a man and artist of African descent in the Western world where discrimination is not a problem that seems to belong to the past, reflects and writes: writes about sexuality and black identity, of Africanism and post-nationalism, the political sense of the performance, the difference between artist and spectator, or dualism of art and fashion. Like an Andy Warhol beginning of the Third Millennium, the critics say about him, Udé plays with the ambiguity of the market and of the art to convert the vacuous and the average in thought, inspiration, belief and political discourse.

(1) T. Carlyle, *Sartor Resartus*, Oxford 2007. (2) C. Baudelaire, *The Painter of Modern Life*, Paris 1863. (3) B. Castiglione, *The Book of the Courtier*, presentation of E. Bonora, comment P. Zoccola, Milan 1972. (4) Iké Udé, *Styles & Sympathies. New Photographic Works*, exhibition catalog (New York, Leila Heller Gallery, 10 October to 9 November 2013), New York, 2013.